

Andrea Gianni - Passione per l'uomo
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Andrea Gianni

PASSIONE PER L'UMANO,
PASSIONE PER LA LIBERTÀ

*Tracce di politica nel pensiero
di Luigi Giussani*

Prefazione di
Carlo Wolfsgruber

Intervento di
Simona Beretta

Appendice di
Paolo Volpara



EUPRESS FTL



CANTAGALLI

Andrea Gianni - Passione per l'uomo
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Eupress FTL | Siena – Lugano

Grafica di copertina: Matteo Cenni

Stampato da Edizioni Cantagalli nel luglio 2023

ISBN: 979-12-5962-430-7

Sommario

PREFAZIONE	
di Carlo Wolfsgruber	9
INTERVENTO	
di Simona Beretta	17
NOTA INTRODUTTIVA	27
1. SENSO RELIGIOSO E POLITICA	37
Il senso religioso	39
Desiderio contro potere	41
Bisogno	45
Bisogno, comunità, pluralismo	47
Lavoro	49
Responsabilità sociale	51
La politica è cultura	53
La dinamica della cultura, ovvero la libertà di educazione	57
L'appartenenza e la comunità, ovvero libertà di associazione e Stato	59
Lo Stato	62
I partiti politici	65
Pluralismo, ovvero democrazia	67
Dialogo	70
2. L'IMPEGNO DEL CRISTIANO NELLA <i>POLIS</i>	73
Il cristianesimo non è una religione	75
Cristianesimo e liberazione	78
L'unità	81

Il giudizio	87
L'opera	96
Amore, tenerezza e rivoluzione	98
La comunione, ovvero dell'amicizia cristiana	101
La condivisione	104
Il popolo	109
L'altro	112
La disponibilità	114
Il dialogo, dal senso religioso all'esperienza cristiana	116

APPENDICE.

IL COMPITO DEL CRISTIANO È “INCARNARSI”

NELLA SITUAZIONE

di Paolo Volpara

119

Andrea Gianni - Passione per l'uomo
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Intervento

di Simona Beretta

Parlamo di politica nel 2023, in tempo di guerra, che non è certo la continuazione della politica con altri mezzi; in tempo di crisi – pandemica ed energetica, climatica e migratoria – che si ripercuotono le une sulle altre e si amplificano a vicenda. All’elenco delle situazioni critiche aggiungiamo le dinamiche demografiche divergenti, le crescenti disuguaglianze dentro e fra le nazioni, l’intrecciarsi di conflitti vecchi e nuovi, gli impatti ambivalenti delle nuove tecnologie (una fra tutte, l’intelligenza artificiale) sull’esperienza quotidiana. Situazioni di crisi che si intrecciano e che lanciano un’ombra lunga sulla conduzione della *polis*.

Dalle crisi che mi sono trovata a dover studiare, occupandomi di relazioni economiche internazionali, credo di aver imparato principalmente una cosa: non si trovano vie d’uscita da una crisi rimanendo nell’orizzonte entro cui il problema si è manifestato. Non si esce da una crisi debitoria con nuovo debito, da una crisi finanziaria con la sola finanza... Sono convinta che sia così anche per la crisi (innegabile) che sta attraversando la politica: la politica non si risana con la sola politica. Perché davvero tutto è connesso: ciò significa da un lato la scomodità di vivere in un mondo estremamente complesso, dall’altro la grande opportunità di poter contare su risorse ancora inesplorate nell’affronta-

re le sfide che ci troviamo a vivere. Risorse che scopriamo capaci di aprire il nostro sguardo sulla realtà “reale” delle crisi, fino a farci intuire risposte inedite e “realmente” costruttive del vivere insieme nel nostro mondo.

Questo libro ci fa scoprire o riscoprire la più profonda delle risorse “reali” su cui possiamo costruire una buona politica: la nostra stessa vibrante umanità, inquieta ed esigente, «nella sua espressione compiuta e ultima, che è l'esigenza di un significato totale». Questa è la prima citazione di don Luigi Giussani che si incontra leggendo il libro, che fin da subito sfida il lettore a verificare – a partire dalla sua irripetibile esperienza di umanità, libera e desiderosa di significato – la paradossale pertinenza del senso religioso alla politica. Il dinamismo profondo che lega senso religioso e politica (prima parte del volume) costituisce una esperienza vitale sempre nuova, mai scontata; nel suo orizzonte, l'impegno del cristiano nella *polis* (seconda parte del volume) perde ogni nota moralistica e ogni parzialità per assumere i tratti affascinanti dell'avventura umana dentro l'appartenenza, sempre nuova e mai scontata, a Gesù Cristo. Una prospettiva paradossale, ma realistica.

Colpisce molto che la seconda parte del volume non sia affatto un superamento della prima, anzi torni insistentemente alla radice della questione umana. Lungo tutto il percorso domina la passione per l'umano, tutt'uno con la passione per il fatto cristiano in quanto tale. Infatti «sola-mente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo», come recita la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (n. 22). Questo testo conciliare sulla Chie-

sa nel mondo contemporaneo costituisce uno dei pilastri della dottrina sociale della Chiesa, e davvero il pensiero e l'insegnamento di don Giussani si inscrivono in questo orizzonte, aderendo totalmente alla tradizione sociale della Chiesa e allo stesso tempo esprimendola in modo del tutto originale e, credo, persuasivo.

La natura della dottrina sociale, nel suo stesso definirsi, è un sapere illuminato dalla fede, in cordiale dialogo con tutte le discipline (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, nn. 72-78). Una bella sfida, degna della prospettiva "cattolica" – ossia aperta ai confini del mondo, alla pluralità delle tradizioni culturali e religiose, alla passione per l'intera famiglia umana. Ma non è una sfida solo intellettuale. Gli attori della dottrina sociale, infatti, sono tutti i cristiani, chiamati a diventarne soggetti attivi inserendosi pienamente nella tradizione di «operosità feconda di milioni e milioni di uomini, che, stimolati dal Magistero sociale, si sono sforzati di ispirarsi ad esso in ordine al proprio impegno nel mondo. Agendo individualmente, o variamente coordinati in gruppi, associazioni ed organizzazioni, essi hanno costituito come un *grande movimento per la difesa della persona umana e la tutela della sua dignità*» (*Centesimus annus*, n. 3).

Don Giussani, incontrando l'umanità concreta delle persone, ha accompagnato molti alla scoperta o alla riscoperta del fatto cristiano, nella semplicità del "vieni e vedi". Un metodo che, cuore a cuore, ha reso concreto e vitale l'incontro col fatto di Cristo nella Chiesa, Suo corpo presente nella storia, anche per me. Dentro questo incontro, ho potuto scoprire la vitalità e il realismo della dottrina

sociale della Chiesa. Nonostante l'espressione "dottrina" possa far pensare a discorsi più vicini alle nuvole che alla terra, ho verificato che l'annuncio cristiano («Cristo, centro del cosmo e della storia», *Redemptor hominis*, n. 1) mi era indispensabile a guardare con realismo le questioni economiche e sociali di cui mi stavo occupando. Ho scoperto che era possibile scardinare gli orizzonti precostituiti dalla saggezza convenzionale e spalancarli – non per sfuggire al problema parlando d'altro, ma per mettere esattamente a fuoco la vera radice del problema. Paradossalmente, alzare lo sguardo alle domande ultime fa guardare alle questioni terrene con maggiore realismo. «La realtà è più importante dell'idea» (*Evangelii gaudium*, nn. 231-233), anche perché «La realtà, invece, è Cristo» (*Col 2,16*).

Come la realtà è sempre nuova, la dottrina sociale è tutto fuorché statica: non si finisce mai di tirar fuori dal suo tesoro cose antiche e cose nuove, come fa lo «scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli» (*Mt 13,52*). «Il tesoro è la grande corrente della Tradizione della Chiesa, che contiene le "cose antiche", ricevute e trasmesse da sempre, e permette di leggere le "cose nuove", in mezzo alle quali trascorre la vita della Chiesa e del mondo» (*Centesimus annus*, n. 3). Don Giussani si iscrive precisamente nel solco della dottrina sociale della Chiesa, senza ripetere ma facendo splendere la inesauribile novità delle "cose antiche". Infatti una buona notizia, quando è vera, ha mille modi imprevedibili di lasciare il segno.

Sono grata ad Andrea Gianni per aver maturato, lungo una vita segnata indelebilmente dall'incontro con don

Giussani e dalla appartenenza viva alla Chiesa nel movimento di Comunione e Liberazione, le sue riflessioni a partire dal magistero di don Giussani. Quando ho letto il suo lavoro sul pensiero politico di don Luigi Giussani sono rimasta davvero stupita e ammirata. Avrei già dovuto “sapere” cosa mi aspettava, almeno sulla carta; invece ancora una volta mi ha stupito lo splendore del vero, dell’annuncio del fatto cristiano “in quanto tale” (omelia del Cardinale Ratzinger al funerale di don Giussani). Ho riscoperto in modo fresco e vitale il modo di essere di don Luigi Giussani: la sua travolgente passione per il fatto (un fatto, anzi il Fatto!) della presenza di Cristo nel mondo, nella “contingenza” del qui e ora. Passione per Cristo in quanto tale, passione per l’umano in quanto tale, quindi per l’umana convivenza e per la buona politica, nel solco della dottrina sociale della Chiesa “in quanto tale”.

Parlare di politica a partire dal senso religioso (prima parte) può sembrare paradossale, ma permette di incontrare il tentativo politico di chiunque cerchi una vita degna per sé e per i suoi. Parlare di comunione nella vita politica (seconda parte) può sembrare paradossale, ma è la strada che può cambiare la storia. Per questo le riflessioni di Andrea Gianni a partire da brani scelti di don Luigi Giussani sulla dimensione politica parlano davvero a tutti, credenti e non credenti.

Non voglio anticipare i contenuti del volume, che l’Autore presenta con chiarezza e con densa sobrietà. Sono convinta che ciascun lettore possa direttamente, per così dire, “fare i conti” con le parole fondamentali qui ripro-

poste a partire dalla sua esperienza umana: personale, sociale, politica. In fondo, l'invito alla verifica a partire dalla propria esperienza è da sempre il metodo di don Giussani, dai primi giorni del suo insegnamento al Liceo Berchet: «Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò» (L. Giussani, *Il rischio educativo*, Introduzione, SEI, Torino 1995, p. xv).

Mi limito a condividere – fra i mille spunti concreti e profondi che emergono dalla lettura dei brani scelti di don Luigi Giussani e delle riflessioni di Andrea Gianni – un punto sul quale mi pare di aver potuto maturare una rinnovata consapevolezza. Si tratta della possibilità (liberante) di superare dualismi e fratture sia nella micro-dimensione personale (pubblico/privato, cuore/ragione, materia/spirito, sacro/profano...), sia nella macro-prospettiva politica (Chiesa/mondo, credenti/non credenti, teoria/prassi...). Chi non aspira a questa unità a tutto tondo, radice della pace con sé stessi e della pace sociale? Certo, una pace dinamica e inquieta, che non elimina né nasconde i problemi ma che permette di guardarli senza angoscia, con una speranza realistica.

Come l'Autore ci mostra, per don Giussani «la forma dell'unità dell'uomo è il senso religioso» (prima parte), e proprio sulla irriducibile unità della persona può fiorire il dialogo e il confronto costruttivo fra diversi: «la dialogicità è assicurata proprio da una concezione che riconosca un'identità sostanziale di origine, di destino e di struttura dell'uomo e della sua dinamica. [...] L'umanità è *una* [...]

[e] questa unità passa però attraverso la varietà irriducibile dei modi personali, di gruppo e di popolo che costituiscono la storia della sua attuazione», fino «a una pazienza rispettosa e ammirata per tutti i cammini e per tutti i tentativi [...] protesi a cogliere anche le sfumature di valore in qualsiasi esperienza gli altri vivano».

Così, se è vero – come è vero! – che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo», la passione per l'umano – unico e plurale (prima parte) – spazza via ogni dualismo fra azione politica ed esperienza cristiana. «L'unità profonda con cui concepiamo il nesso fra Chiesa e mondo, fra personalità cristiana ed esistenza umana» è tale per cui «la fede incide sull'espressione contingente culturale, sociale e politica» (seconda parte). Essa si esprime nel seguire il comandamento principale di Cristo: l'amore, che diventa un fatto politico di prima grandezza. Un amore “rivoluzionario” e carico di tenerezza, l'amore proprio di chi approfondisce la conoscenza e l'affezione a Cristo (pagine finali).

Colpisce profondamente la sintonia degli scritti di don Giussani con il magistero sociale, non solo quello dei suoi tempi ma anche quello più recente. Colpisce ma non sorprende: fin dalle origini, il fatto cristiano “in quanto tale” è vita nuova – per la persona e per i rapporti sociali e politici. «Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che

Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri» (*Evangelii gaudium*, n. 178).

Questo libro ci consegna dunque un pensiero estremamente fedele alla tradizione della dottrina sociale e allo stesso tempo estremamente creativo. In tema di amore e politica, ad esempio, si può citare Benedetto XVI: «La carità [...] è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (*Caritas in veritate*, n. 2).

Quanto a papa Francesco, la *Fratelli tutti* è talmente ricca nello snocciolare e dettagliare l'amore politico dentro la concretezza del quotidiano che conviene leggerla direttamente. Bastano due righe, però, per cogliere il nesso fra amore e politica descritto con un linguaggio davvero alla portata di tutti: «La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto» (*Fratelli tutti*, n. 196).

Quanto alla creatività del pensiero di don Giussani, il volume di Andrea Gianni la documenta con abbondanza, mettendone in luce anche la dimensione profetica (senza peraltro mai usare questa parola!). Come ha detto papa Francesco nel corso dell'Udienza a Comunione e Liberazione in occasione del centenario della nascita di don Luigi Giussani (15 ottobre 2022), la potenzialità del carisma di don Giussani «è ancora in gran parte da scoprire».

Il senso religioso

La prima traccia di politica nel pensiero di Luigi Giussani si trova nel quadro dell'espressione che lo ha reso noto, il suo "biglietto da visita": senso religioso. Che a dispetto dell'aggettivo non ha nulla di clericale ma è un modo di esprimere la natura della ragione umana a fronte della realtà e dell'esperienza del vivere: «il senso religioso definisce la natura stessa della ragione umana nella sua espressione compiuta e ultima, che è l'esigenza di un significato totale»¹, quella domanda sul senso dell'esistere che è insito nella natura stessa dell'essere umano, credente o ateo, cattolico o marxista che sia².

Ha a che fare, quindi, con quelle «esigenze originali» e inesauribili che ci troviamo addosso non appena prendiamo coscienza di noi stessi e che si proiettano su tutto ciò che pensiamo e che facciamo³. Qualcosa di molto simile

¹ A. SICARI, *Intervista a mons. Luigi Giussani*, in *Communio: Strumento internazionale per un lavoro teologico*, 98-99 (1988), p. 182 (scritti.luigigiussani.org).

² L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Jaca Book, Milano 1966, pp. 11-12, 19; ora in *Il senso di Dio e l'uomo moderno*, BUR, Milano 2010, pp. 11-12, 19 (scritti.luigigiussani.org).

³ *Ibidem*, p. 13. Vedi anche *La coscienza religiosa dell'uomo moderno. Note per cattolici impegnati*, Jaca Book, Milano 1985, p. 14; ora in *Il senso di Dio*, cit., p. 83.

al motore primo della filosofia greca o al “centro interiore” dell’essere umano che, secondo Romano Guardini «dà sostegno alla sua personalità e indirizza al corso della sua vita»⁴. Insomma, il senso religioso non odora di sacrestia e neanche di spiritualismo sentimentale, piuttosto odora del sudore dell’impegno del vivere.

E così, quando Giussani dice che il senso religioso è determinante anche sul terreno dell’azione sociale, fa l’effetto di un colpo di scena rispetto al nostro sentire più diffuso che lo metterebbe sì in una casella importante ma separata dalla vita sociale e politica che va in un’altra casella dove c’è posto per il senso della società, dello Stato e del diritto ma non per il senso religioso; che si può sempre tirar fuori se serve, ma intanto meglio non confondere le cose. E invece Giussani le cose le confonde deliberatamente, non per creare confusione di idee ma per mettere insieme (con-fondere) tutto ciò che riguarda l’esistenza umana attorno al suo baricentro, l’irriducibile unità della persona: «io chiamo “senso religioso” questo elemento dinamico che, attraverso le domande fondamentali, guida l’espressione personale e sociale dell’uomo; la forma dell’unità dell’uomo è il senso religioso»⁵.

⁴ R. GUARDINI, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, Brescia 1994, p. 12.

⁵ L. GIUSSANI, *L’io, il potere e le opere. Contributi da un’esperienza*, Marietti 1820, Genova 2000, pp. 165-166; testo del 1987 (*scritti.luigigiussani.org*).

La disponibilità

A proposito della diversità dell'altro, attira l'attenzione quel brano in cui Giussani descrive l'atteggiamento del cristiano come disponibilità ad imparare⁵⁸.

Il contesto a cui si riferisce è quello del rapporto chiesa-mondo che ha una densità politica di tutto rispetto, come sappiamo, cioè della presenza del cristiano nel mondo che egli chiama «il contingente».

Sta parlando dunque del cristiano che agisce nella società, sottolineando in particolare che il cristianesimo è un'esperienza di una innovativa formazione della persona che modifica (non senza qualche difficoltà, ovviamente) il suo modo di pensare e vivere le relazioni. Persino in termini psicologici perché tira in ballo anche il cambiamento dell'istinto che di per sé porta ad arroccarsi sulle proprie posizioni, mentre quell'esperienza, dice Giussani, fa nascere nella persona «una disponibilità istintiva», sia pur realizzata «in modo approssimativo», che non è solo quella relativamente ordinaria di essere disposti a tenere conto, ma quella ben più impegnativa di imparare. Imparare dai fatti e anche «da qualsiasi altro tentativo umano» di dare un volto alla società, da qualsiasi visione della *polis*, fino a correggere i propri progetti.

⁵⁸ L. GIUSSANI, *Il movimento*, cit., pp. 91-92.

Disponibilità, del resto, etimologicamente vuol dire non essere vincolati, essere liberi, anche di andare controcorrente. Ve l'immaginate il leader di un attuale partito politico che corregge le proprie tesi in base a quelle di un altro partito? Non è esattamente ciò che dice Giussani, ma sta parlando di una spericolata disponibilità di questo genere, visto che la aggancia al principio non meno ardito secondo cui «la giustizia è la fede».

Siamo su un terreno che richiede maggior approfondimento, ma il segnale è chiaro: la disponibilità non è un optional per il modo d'essere cristiano e neanche va presa come un obbligo morale; essa appartiene al cambiamento dell'approccio al mondo in cui consiste l'esperienza cristiana a partire dalla nuova consapevolezza dell'io che esalta la libertà anche nell'atteggiamento personale. E lo conferma il risultato che Giussani prospetta: è per la libertà di essere disponibili ad imparare dalle altre posizioni culturali e politiche che l'identità cristiana diviene “clamorosamente” più matura.

Il dialogo, dal senso religioso all'esperienza cristiana

Se con la disponibilità Giussani descrive un atteggiamento, una predisposizione dell'essere cristiano, con l'invito al dialogo trae la principale conseguenza pratica; ne parla anche trattando del senso religioso (ultimo paragrafo della parte precedente) ma qui aggiunge con decisione, non priva di una certa severità, che la capacità di dialogo è una delle implicazioni di «un soggetto ecclesiale adeguato» quando entra in rapporto con altri progetti di miglioramento dell'«esistenza personale e sociale»⁵⁹.

Sgombrato il campo dalle interpretazioni malevole che lo considerano un compromesso o una rinuncia a comunicare l'originalità del cristianesimo, egli sostiene invece che il dialogo è l'impegno proprio del cristiano nel momento in cui affronta i problemi della società e cerca di attuare la propria visione dell'uomo perché lì si sperimenta il confronto con i diversi modi di considerare quei problemi, con le diverse culture presenti nella società, in una parola con chi la pensa diversamente. E rincara la dose affermando che questo paragone, insieme alla disponibilità ad imparare, rende l'esperienza cristiana più vera («più purifica-

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 148-149.

ta») e più credibile («più persuasiva»). Il dialogo con gli altri progetti che perseguono la liberazione, con le altre forme di aggregazione sociale che si prefiggono quell'obiettivo, è la via attraverso cui si rende più chiaro anche il progetto di liberazione insito nell'esperienza cristiana e più efficace il miglioramento della società di cui è portatrice.

Con la disponibilità ad imparare e con il dialogo, dunque, Giussani descrive la partecipazione dei cristiani alla vita della *polis* anche nei termini di un'occasione di crescita della propria identità; quanto più questa si confronta apertamente, tanto più "apprende" la propria originalità. E pone anche al centro della vita politica il valore più generale che ha la possibilità di imparare reciprocamente, una specie di osmosi pedagogica tra le varie forze culturali e politiche che restituisce alla convivenza il suo significato di luogo non di scontro ma di scambio, di superamento dei conflitti, spazio di una reale ricerca del bene comune.